

VIVA L'ITALIAAAA!



**I numeri
del settore
arredamento**

**€ 21,3
miliardi**

Giro d'affari del settore del legno e arredo nel 2010 comunicato da Federlegno Arredo. La crescita è stata dell'1,8% rispetto al 2009.

**+ 5,4%
export**

Aumento della quota export del settore nel 2010 rispetto all'anno precedente. La crescita maggiore è stata verso la Cina.



OLYCOM

-2,1%
addetti

Il numero dei dipendenti del settore dell'arredamento è sceso del 2,1% tra il 2009 e il 2010 da 227.227 a 222.456 persone.

ORGOGGIO TRICOLORE Il successo del Salone del Mobile di Milano è solo l'ultimo di una serie di segnali positivi delle eccellenze nazionali. Ecco i numeri delle quattro «A». Che hanno tutte un problema: diventare sistema.

di Ilaria Molinari

Uno scatto di orgoglio. Questo serve, secondo quanto dichiarato il 18 aprile scorso dal direttore generale di Confindustria **Giam-paolo Galli**, per affrontare le emergenze del Paese e per dare nuovo slancio all'economia. Eppure, nel loro piccolo, le piccole e medie aziende italiane lo scatto di orgoglio lo hanno già avuto. Comincia con la

Arredamento Vendite in aumento

«A» di Arredamento l'elenco delle buone notizie che ha fatto del 2010 un anno di prima parziale ripresa dell'economia italiana. Chiusa il 17 aprile scorso l'edizione record numero 50 del Salone del Mobile (con 321.320 visitatori), tirare le prime somme e brindare a una tenuta del settore (che con questi chiari di luna è già un successo) è presto fatto. L'associazione di categoria, Federlegno Arredo, ha infatti comunicato cifre per il settore che parlano di 21,3 miliardi di euro di giro d'affari nel 2010, l'1,8% in più del 2009, con una quota export superiore del 5,4%. Sono aumentate le vendite in Francia (+6,9%), in Germania (+5,9%), nel Regno Unito (+6%). Mentre è esploso

l'export verso la Cina: +45,8%. E le previsioni per il 2011 fanno ben sperare nonostante il settore dell'arredamento abbia risentito di un leggero calo degli addetti (nel 2009 erano 227.227, nel 2010 222.456, il 2,1% in meno) frutto di un mix tra selezione naturale postcrisi, acquisizioni, ristrutturazioni. Meno addetti, ma numero di aziende per lo più identico a un anno fa: 73.548 rispetto alle 73.618 del 2009.

Il Salone del Mobile, tuttavia, ha solo messo l'accento su uno dei comparti che ha saputo reagire alla crisi iniziata nel 2007. Anche le altre tre «A» del nostro made in Italy di eccellenza (abbigliamento, alimentare e automazione) non sono andate peggio. Nel 2010 il fatturato dei distretti italiani che raggruppano queste eccellenze è cresciuto del 7,1% a prezzi correnti, circa mezzo punto in più rispetto alla media dell'intero settore manifatturiero italiano. Secondo quanto riportato dagli esperti dell'Osservatorio nazionale 2010 preparato da Federdistretti, l'associazione che riunisce tutti i più importanti centri produttivi italiani (in tutto sono 101, per un totale di 285 mila aziende prese a campione, il 98% delle quali con meno di 50 addetti e l'85% con meno ▶

► di nove), a premiare questo risultato sono state le strategie di posizionamento verso l'alto dei prodotti e l'apertura verso nuovi mercati.

Proprio l'export è uno dei maggiori punti di forza della ripresa dei distretti italiani nel 2010. I dati, che si riferiscono ai primi nove mesi dell'anno, mostrano un vero e proprio boom nel settore della meccanica di precisione (+23,7%), nel sistema moda (+10,7%) e nell'hi-tech (+7%), mentre per l'alimentare la percentuale si ferma all'1,8% a causa dell'aumento del prezzo delle materie prime. E a fare la parte del leone sono i mercati asiatici, Cina in testa seguita dalle vicine Hong Kong e Singapore. Oltre che dalla Russia. Fino a prima della crisi nordafricana, i dati di fatturato ed export per il nostro made in Italy erano previsti positivi sia per il 2011 sia per il 2012. Ora lo scenario sta cambiando velocemente. E forse servirà un nuovo scatto d'orgoglio.

Automazione Il segreto: customizzare

La parola d'ordine è «customizzazione». È questo il segreto che ha permesso all'industria italiana delle macchine utensili nel 2010 di sfondare nei Paesi Bric (Cina in testa, diventata lo scorso anno il primo mercato del made in Italy per il comparto). Non c'è da meravigliarsi: la metà della produzione nazionale da diversi anni è destinata, infatti, ai mercati fuori confine. E gli italiani nel mondo hanno una marcia in più rispetto ai concorrenti: sono in grado di creare prodotti particolari, uno diverso dall'altro, sviluppando progetti su misura dei clienti.

Una caratteristica che, assieme allo standard elevato della tecnologia, permette alle nostre piccole e medie imprese di essere ai vertici delle graduatorie mondiali: quarti produttori e terzi esportatori, nonostante il confronto sia con i colossi tedeschi e giapponesi del settore. Ma cosa comprano all'estero dalle piccole e medie imprese

+ 7,3%

Crescita delle esportazioni nel 2010 dei beni italiani dei settori appartenenti alle quattro «A»: arredamento, automazione, alimentare e abbigliamento.

italiane? «La parte del leone la fa l'automotive, che assorbe oltre il 50% della produzione italiana, ma interessanti e importanti settori di sbocco sono l'industria aerospaziale, soprattutto negli Stati Uniti d'America, l'energia e il comparto degli elettrodomestici» spiega **Giancarlo Losma**, presidente Ucima - Sistemi per produrre, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione.

Una marcia, quella delle aziende produttrici di macchine utensili, che pare inarrestabile. Basta dare un'occhiata alle previsioni per il 2011 dell'associazione, che indicano un trend di miglioramento su tutti i principali indicatori economici: produzione a 4.610 milioni di euro (+9%) rispetto al 2010; export a 2.790 milioni di euro (+7,1%) e vendite sul mercato domestico a 1.820 milioni di euro (+12%) trainate dalla ripresa attesa nell'11,5% dei consumi a 2.770 milioni.

AUTOMAZIONE

+ 9%
fatturato

Crescita prevista dal settore nel 2011 rispetto al 2010.

€ 2.790
milioni

Previsione export 2011 (+7,1% rispetto al 2010).

+ 12%
vendite

Incremento delle vendite in Italia previsto nel 2011.



ALIMENTARE

€ 124
miliardi

Fatturato 2010 del comparto alimentare.

76%
export

Quota relativa ai prodotti di marca.

410
mila

I lavoratori del comparto nel 2010.

Alimentare Il successo della marca

È sempre stato il fiore all'occhiello del made in Italy. E, nonostante la crisi, ha retto bene alla stretta dei consumi in Italia e all'estero. È il settore alimentare nel senso più trasversale del termine: dalle materie prime ai semilavorati, fino al vino. E la cui quota export, secondo l'indice annuale della Fondazione **Edison**, è aumentata del 4,7% nei primi nove mesi del 2010 rispetto al 2009 con prospettive costanti per il 2011. Alla fine del 2010 il fatturato complessivo del settore ha raggiunto i 124 miliardi di euro in crescita del 3,3% sull'anno precedente. L'occupazione globale è di quasi 410 mila addetti distribuiti in 6.500 piccole, medie e grandi aziende che acquistano e trasformano circa il 70% delle materie prime nazionali.

Il settore alimentare italiano è inoltre sinonimo di eccellenza reale: oltre il 76% dell'export è costituito da prodotti industriali di marca per un totale di circa 21 miliardi di euro di giro d'affari.

Una curiosità: a occupare il secondo posto nella classifica delle prime venti posizioni per crescita dell'export è il distretto parmense dei formaggi e latte (+46%). Lo stesso sotto la lente, in queste settimane, per la battaglia nella conquista di Parmalat.

Abbigliamento La ripresa a rischio

Con il fiato sospeso. Il 2010 è stato l'anno della svolta per il sistema moda italiano. Il fatturato si è attestato a quota 48,5 miliardi di euro (+4,6%) e a tirare è stato soprattutto l'export che vale la metà del mercato, o quasi. Destinazioni top: Germania e Francia.

Ma è il Far East ad avere più fame di made in Italy. Con ordinativi dalla Cina in progressione del 28,9% in 12 mesi. Bene anche gli Stati Uniti che hanno messo a segno un balzo del 18,8%. «I presupposti perché si ritornasse ai livelli pre-crisi c'erano tutti» dice a **Panorama Economy** **Michele Tronconi**, presidente di Sistema Moda

A Sassuolo riciclano tutto. E crescono

C'è un distretto, piccolo ma molto attivo, che ha rialzato prepotentemente la testa nel 2010 e che grazie all'innovazione farà parlare di sé anche nel 2011. È quello delle piastrelle-ceramiche, concentrato intorno alla città di Sassuolo: 16 mila addetti, circa 90 imprese e l'80% della produzione realizzata sul posto. Gli imprenditori hanno puntato soprattutto sul riciclo delle materie prime. La quasi totalità degli stabilimenti, infatti, ricicla negli impasti i rifiuti di produzione e depurazione. Il riutilizzo al 100% per lo scarto crudo e per lo scarto cotto (i tipici rifiuti da produzione) e al 25% per il rifiuto da depurazione (calci esauste). I più usano anche scarti di altre produzioni come tubi catodici o residui di fonderia.

Italia. Ma avverte: «Ora non è più così». Sono tre i fattori che potrebbero compromettere la ripresa. Primo: l'aumento incontrollato dei prezzi delle materie prime. «Il cotone oggi quota 2 dollari a libbra contro i 60 centesimi di un anno fa» specifica Tronconi. Tradotto: +140% in 12 mesi. Secondo: il rialzo dei tassi di interesse nella zona euro con il relativo rafforzamento della moneta unica sul dollaro. «L'euro è tornato sopra quota 1,40 e ci resterà» spiega Tronconi. «Con ovvie ripercussioni proprio sul fronte export». Terzo: il costo dell'energia. «Sta aumentando e le prospettive non sono affatto rosee» conclude il numero uno di Sistema Moda Italia.

Peccato che la bolletta energetica sia una voce di costo importante e possa incidere sui prezzi dei semilavorati. Sulle passerelle l'ottimismo c'è, ma un po' di prudenza è d'obbligo.

*(hanno collaborato
Massimo Morici
e Zornitza Kratchmarova)*



ABBIGLIAMENTO

€ 48,5 miliardi
Fatturato 2010 del sistema moda italiano.

+ 18,8% export
Aumento delle esportazioni verso gli Stati Uniti.

458 mila
Gli addetti del tessile abbigliamento nel 2010.

GETTY IMAGES